

UNA COPIA CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2,50 — FUORI L. 3  
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE  
Rivolgersi all'Amministrazione, Piazza Aguselli N. 2

CESENA, 16 gennaio 1916.

ANNO XXVIII — N. 2

Le inserzioni si ricevono presso la Tipografia BIASINI-TONTI - Loggiato Municipale N. 10.

Conto Corrente colla Posta

## IL 3.° PRESTITO DI GUERRA

E' aperta ufficialmente da lunedì 10 corr. la sottoscrizione al nuovo Prestito che il Governo ha deliberato di contrarre per provvedere alle spese della nostra guerra di redenzione, e già si annunciano cospicue prenotazioni, e si sviluppano patriottiche iniziative per facilitare le piccole sottoscrizioni; per insinuare nell'animo di tutti la necessità — anzi il dovere — di partecipare ad una lotta che non si combatte e si vince con le sole armi; per fornire insomma, con questa nuova operazione finanziaria, uno dei fattori più importanti al conseguimento della vittoria.

Se è vero che dal mattino si conosce il tempo che sarà nella giornata, si può indubbiamente prevedere fin d'ora che questo nuovo prestito otterrà un notevole successo. Ed è un gran bene che sia così.

Non è facile spiegare in poche parole (e non è nell'indole di un articolo di giornale) quale influenza materiale e morale esercita sulle sorti d'una nazione in guerra per il completamento del suo territorio, la felice riuscita di un'operazione di pubblica finanza, così intimamente connessa con le operazioni guerresche che debbono debellare il nemico. All'esercito che impugna le armi e che, sorpassate le antiche anguste frontiere, procede vittorioso verso la meta, deve aggiungersi, disseminato in tutta la nazione, un altro esercito, quello dei risparmiatori, i quali, con somme o modeste o vistose, secondo le loro fortune, porgono il loro aiuto, pacifico ma pur tanto efficace, per il più rapido raggiungimento del comune ideale. La entità della somma che essi recano, a titolo di prestito, alle casse dello Stato, determina la misura dei mezzi materiali che l'amor di patria offre al trionfo della nobile causa impegnata; la quantità degli offerenti dà la forza morale alla lotta, che trae vigore dal consenso unanime, manifestato, non soltanto con le parole dettate dal cuore, ma con la rinuncia ad una forma preferita di risparmio, per convertirla invece in risparmio, diciamo pure, nazionale.

Perchè, non è superfluo ripeterlo, il sottoscrivere al prestito nazionale significa appunto risparmiare, non cedere a titolo di offerta; e

per di più, nel caso attuale, risparmiare molto bene. Mentre negli ordinari depositi presso Banche o Casse, sia ordinarie che postali, si percepisce per ogni cento lire un interesse annuo che raramente supera le quattro lire, ed è molto spesso assai inferiore, col nuovo prestito si vengono ad avere 5 lire annue, si ricevono per lire 97,50 di capitale versato, e però ogni 100 lire fruttano annualmente lire 5,13. E non basta. Dopo 10, 11, 12 anni, e al massimo dopo 25 anni da oggi, lo Stato rimborserà, per lire 97,50 ricevute, 100 lire di capitale; donde un nuovo guadagno sul capitale ceduto, dopo che questo avrà fruttato fino al momento del rimborso, lire 5,13 di interesse annuo. Si consideri poi un'altra cosa: che fino da ora lo Stato ha provveduto ai mezzi necessari per garantire ai suoi creditori il pagamento degli interessi, in modo che l'operazione, oltre a presentarsi vantaggiosissima per il risparmiatore, è inoltre della massima sicurezza, sia per la regolare percezione dell'interesse, sia per il rimborso, a suo tempo, del capitale.

Dinanzi a queste considerazioni, e ad altre ancora che si potrebbero fare, ove si volesse entrare nei più minuti particolari dell'organizzazione del nuovo prestito, nessuno deve titubare o rimanere dubbioso. Chi ha un centinaio di lire in un libretto di risparmio qualsiasi, o in serbo nel proprio cassetto, deve portarle dove si ricevono le sottoscrizioni e convertirle in un titolo di Prestito nazionale. Il titolo viene consegnato immediatamente, e al primo luglio si comincerà già a riscuotere l'interesse semestrale, cioè lire 2,50 per un titolo da lire 100 nominali e lire 97,50 effettive. La seconda rata di interesse annuo sarà riscossa al primo gennaio venturo, e così di seguito fino al momento del rimborso. Chi ha capitali più rilevanti, sottoscriveva per importi maggiori.

Ha prodotto in tutti il più vivo compiacimento la deliberazione con la quale la nostra Cassa di Risparmio, a stimolare nei risparmiatori l'impiego delle piccole somme nel Prestito, consente a costoro un'anticipazione fino a L. 500, dietro pagamento scalare di L. 5 per ogni 100 lire di capitale, e col solo

obbligo di rimborsare la somma alla fine del dicembre 1916.

In tal modo è consentito anche alle più modeste fortune di coadiuvare il ponderoso compito del Governo e di contribuire a realizzare le nostre sorti.

Se la media borghesia, pertanto, gli impiegati, i coloni, gli stessi artigiani mettranno in servizio del Prestito Nazionale un po' di quell'ardore con cui poche sere or sono, hanno concorso all'esito felice della lotteria in pro' dell'Assistenza Civile, siamo certi che anche questa volta Cesena sarà segnalata non ultima fra le consorelle di Romagna nella presente grande opera di carità.

Concludiamo.

Come venne compiuta la mobilitazione delle forze armate per conquistare il territorio nazionale da lungo tempo dolorante sotto il

giogo straniero, così deve compiersi ora la mobilitazione del risparmio, per convergerlo tutto verso un unico depositario, che è la Nazione tutta. E la Nazione restituirà il capitale ricevuto, ne pagherà i frutti materiali, e per di più offrirà, a titolo di riconoscenza, a tutti i suoi componenti, un frutto infinitamente più prezioso, perchè regalerà due fulgide gemme, per la cui conquista non vi è sacrificio che sia troppo gravoso: Trento e Trieste!

Chi può, e non risponde all'appello del Governo in questa grave ora (e pochissimi saranno quelli che non possono davvero, con le agevolezze offerte dal massimo nostro Istituto di risparmio) è reo di alto tradimento verso la Patria: è un cattivo cittadino da segnalarsi alla pubblica disistima.

\*\*\*

## RICORDI DI GUERRA

Verso Gorizia, ai primi di giugno.

Marciamo sotto il sole cocente di mezzogiorno, avvolti in un nembro di polvere densa, bianca che incanutisce uomini e cavalli. Il caldo soffocante, la polvere che maggiormente acuisce la sete, la stanchezza non valgono tuttavia a smorzare l'ansia febbrile che ci agita. Non siamo in una delle solite marce di manovra, nelle quali, presi dalla sonnolenza per la monotonia della strada, seguiamo meccanicamente il ritmico movimento del cavallo, che ci trasporta: il legittimo orgoglio di vederci prima in avanguardia verso la meta agognata, l'alto ideale sempre fisso nella nostra mente, ci fanno dimenticare — la noia ed il mal della passata via.

Alcuni fatti tuttavia risuscitano in noi quel certo senso di dubbio, che nel primo giorno di guerra ci seguiva, come ombra, ovunque, quel vago timore di vivere in un magnifico sogno: la cadenza dolce, sebbene un po' monotona del dialetto friulano, che evoca in noi il ricordo delle passate manovre nell'alto Friuli, quella calma meridiana in cui pare che la natura riposi, lo splendore della campagna rigogliosa tutta verde e fiori, tutto ciò contrasta infatti col concetto che giustamente abbiamo della guerra.

Chi, infatti, non associa istintivamente alla parola guerra l'idea dell'orrore, della sopraffazione violenta, di un paese diverso per sembianze, per usi e costumi, differente per lingua dal proprio?

La nostra brigata che già ha rallentato la cadenza del trotto, si arresta. La strada è ad un tratto bruscamente interrotta. Il ponte in legno sul Torre, prima di giungere a Versa, non esiste più: un ammasso di rottami bruciacchiati ancor fumanti, giacenti sul letto asciutto del torrente, dei ferreamenti convulsivamente contorti sono gli avanzi del ponte distrutto dagli Austriaci pochi giorni prima. Sulla due testate in pietra, ancora abbastanza intatte, si vedono due larghi fori anneriti dal fumo. Tutt'intorno un odore di bruciaticcio e di catrame.

Attraversiamo il guado ciottoloso. I nostri cavalli assetati volgono cupidamente la testa verso una ricca pozza d'acqua limpida, che ancora resiste ai raggi assorbenti del sole. Questo torrente oggi così arido, in poche ore può presentare l'aspetto di un fiume impetuoso, gonfio d'acque torbide minacciose e travolgenti. Come la maggior parte dei torrenti friulani, che hanno le loro sorgenti nelle vicine montagne, il Torre, dopo le piogge sui monti, si gonfia d'acqua, straripa ed inonda la campagna circostante.

Passiamo per il paese di Versa, senza fermarci, e ci dirigiamo, attraversato il Iudrio, a Romans. Non conosciamo questa strada che per rimembranza storica: un Eroe, il cui nome in questi giorni suona sul labbro di ogni Italiano, la percorse anni fa, animato dalla fiamma dell'ideale che trascina noi tutti verso un'Italia più grande, libera dall'odioso giogo asburgico, la percorse per giungere in tempo alla sua cara Trieste, compiere la sua vendetta e ravvivarla, sacrificando al nostro ideale la sua giovane vita, negli Italiani la scin-

tilla dell'inevitabile odio contro la nostra secolare nemica: Guglielmo Oberdan.

Vicino al Carso.

Nettamente sull'orizzonte si profila davanti a noi, attraverso l'aria limpida e tremula per l'eccessivo calore, un altipiano brullo, rossiccio, sassoso a clime piatte ed in parte ricoperte da boschi dal colore verdiccio, che fanno maggiormente spiccare l'aridità delle sue coste: è l'altipiano Carso, l'Ocra degli antichi, che essi vollero paragonare per le sue innumerevoli fenditure, che ne assorbono le acque piovane copiose in autunno, ad una immensa spugna pietrificata.

Scrutiamo intensamente ovunque, fin dove il nostro occhio può giungere: non il minimo segno di vita vi si può scorgere. Quel colore rossastro delle sue rocce richiama l'idea del deserto, di una regione inabitata ed inabitabile, trascurata e quasi abbandonata dalla natura così benefica e lussuosa nel sottostante piano.

La nostra brigata si ammassa in mezzo ai campi, a fianco di una altura verdeggiante, dalla quale gli Austriaci sono stati cacciati dall'impeto delle nostre fanterie il giorno innanzi. E' il monte Fortin. Proprio di fronte a noi sta il cupo bosco di S. Martino, tra il cui verde spicca una chiesetta bianca, con un campanile agile e sottile come una freccia. Alle nostre spalle biancheggia, sopra un'altura il castello di Gorizia, distante tre chilometri appena da noi. L'Isoneo nascosto dal fitto fogliame della vegetazione scorre tranquillo, poche centinaia di metri davanti a noi, ai piedi dell'altipiano.

— Ci avranno veduti gli Austriaci? — ci domandiamo. E' certo: essi dominano dalle loro posizioni meravigliosamente tutta la pianura. Essi possono spiare dalle loro trincee formidabili scavate entro il bosco, ogni nostro minimo movimento, senza la solars vedere, senza tradire e svelare la loro posizione.

— Ma perchè non sparano? —

La nostra artiglieria, appostata sulla nostra sinistra, improvvisamente, come per gettare la sfida ad un nemico vile che rifugge dalla lotta in campo aperto e si nasconde, tendendo l'agguato, apre il fuoco con una salva di batteria. Quattro nuvolette bianchicce, precedute da un lampo, spiccano sul verde cupo del bosco. Sono quattro shrapnel. Ne partono altri quattro. Questi vanno a scoppiare un po' più alti. Il tiro è esatto. Gli Austriaci non rispondono ancora. Temono forse, sparando, di svelare le loro posizioni.

La nostra artiglieria seguita il suo tiro intermittente, dirigendo i suoi tiri più su, ora più giù, più a destra, più a sinistra, come per tastare il nemico e scoprirne il punto vulnerabile.

E' la prima volta che sentiamo il cannone, che fa sul serio: questo non sono cannonate da manovra; hanno il preciso scopo di dettare una volontà, la volontà dell'Italia, libera e forte che vuole liberi tutti i suoi figli dal giogo tirannico che li umilia e li martirizza.

Questa a cui assistiamo è la grande avventura storica della nostra vita.

Vi siamo giunti senza crederci, quasi sconoscendo la nostra forza, la nostra potenza: tanto eravamo abituati a sentirci rinfacciare la nostra impotenza, la nostra pochezza!

Forze distruttive, forze creatrici sono all'opera apaventosamente.

Da.....

# L'avvenire del diritto nazionale

A giudicare dai primi sintomi, il 1916 vorrebbe essere l'anno delle proteste diplomatiche. Nel 1915 la sola Repubblica degli Stati Uniti protestava periodicamente con certa regolarità; ma le sue note erano così blande, remissive e inconcludenti, che i destinatari le tenevano nel minor conto possibile; e ormai il pubblico, anziché fidare nella loro efficacia, aveva perso fin l'abitudine di leggerle.

Ora, con maggiore insistenza, se non con maggiore fortuna, si è accinta di proposito a protestare anche la Grecia. Cominciò quando gli Alleati, d'accordo con Venizelos, sbarcarono alcuni reggimenti a Salonico; e quella protesta, a detta del medesimo Venizelos, ebbe un valore puramente formale. Ma, coll'avvento dei ministri Gunaris e Sculudis, le recriminazioni greche presero un carattere sempre più acre. Se la Quadruplici Intesa, un bel giorno, non avesse bloccato le navi mercantili elleniche nei porti del Mediterraneo, dell'Atlantico anglo-francese e della Manica, probabilmente i suoi diplomatici accreditati presso il Re Costantino avrebbero dovuto trasmettere ai loro rispettivi governi, due o tre volte alla settimana, una nota greca riboccante di sdegno e accompagnata dalla richiesta d'una pronta e soddisfacente risposta.

Ma, sebbene calmata da quell'opportuna doccia fredda, la Grecia di oggi ritiene di non poter più tacere di fronte all'offesa recata ai suoi diritti sovrani dal generale Sarrail, che fece arrestare in Salonico i consoli di Germania, d'Austria-Ungheria e di Bulgaria. Per darsi un contegno d'equanimità, essa contemporaneamente protesta a Berlino contro l'incursione degli aviatori tedeschi, che lasciarono cadere parecchie bombe sul sacro suolo dell'Ellade, con la scusa che vi stanno accampati i nemici anglo-francesi.

Insieme alla Grecia, protesta anche la Norvegia, perchè il suo rappresentante consolare in Salonico fu dal generale Sarrail mandato a tener compagnia ai colleghi tedeschi, austriaci e bulgari. E naturalmente protestano gli Imperi Centrali, insieme ai loro vassalli, sgolandosi a deploare la novissima violazione del diritto delle genti, perpetrata con brutale cinismo dal soldataccio Sarrail, per conto della Quadruplici Intesa.

Alle declamazioni dei Governi di Berlino e di Vienna, che riscalzano a freddo ostentando un'innata o inverosimile sensibilità giuridica e morale, non conviene assolutamente dare alcun peso. Potrebbero apparire degne di considerazione le proteste dei neutri, qualora non si riuscisse a dimostrare che l'attività di certi con-

soli stranieri residenti a Salonico esorbitava dalla pura e semplice protezione dei rispettivi nazionali. Ma è difficile supporre che il generale Sarrail si sia indotto a sallare il fosso senza possedere seri indizi, se non prove documentate, di un lavoro di spionaggio organizzato quietamente sotto l'usbergo dell'immunità diplomatica. Anzi, qualche giornale francese afferma che le prove dello spionaggio esistono già e che lo Stato Maggiore dell'esercito di Salonico pubblicherà presto documenti atti a eliminare ogni dubbio in proposito.

Se però le cose non istessero in questi termini, se cioè il generale Serrail non riuscisse a giustificare l'arresto dei consoli se non come una misura di sicurezza militare presa sulla base di semplici sospetti, i neutri avrebbero certamente delle buone ragioni per strillare, ma non potrebbero aspettarsi nulla più che qualche soddisfazione platonica.

La parola diritto ha un senso reale e concreto in quanto è appoggiata da una forza superiore che conferisce l'esecutività ai suoi principii filosofici e sociali. I rapporti tra gli individui sono regolati normalmente dal diritto in tutti i paesi civili, perchè una magistratura, coll'ausilio di appositi corpi armati, impone l'osservanza delle leggi scritte. Ma al diritto internale è sempre mancato quest'aiuto indispensabile.

Si erano compilati fior di codici, si erano istituite fior di cattedre universitarie, dalle quali eccellenti professori spiegavano il jus gentium, pareggiandolo, forse in buona fede, al diritto civile al penale ed al commerciale. All'Aja si era tentato di costituire una magistratura suprema, destinata a dirimere pacificamente ogni conflitto fra i popoli. Ma, non essendosi provveduto a dotarla di una congrua polizia, si dovette ben presto constatare che le sue sentenze avevano lo stesso valore delle prediche in chiesa, efficacissime per chi le ascolta con animo religioso, sterilissime per tutti gli altri.

Si riteneva però generalmente che anche in tempo di guerra i rapporti fra popolo e popolo non potendosi più inasprirsi fino al punto di far trascorrere certe buone usanze che i professori di diritto internazionale avevano codificate e che apparivano conquiste definitive della civiltà. Ma la esperienza ha dimostrato che anche questa era una illusione. Trattando la fiducia riposta in essi dai conservatori d'ogni parte del mondo, gli Imperi Centrali adottarono fin dal 1. agosto 1914 un metodo di guerra così democraticamente spregiatore del diritto e così sfuciatamente rivoluzionario da forzare più tardi i troppo ingenui avversari a comportarsi ul-

lo stesso modo, per legittima difesa.

Ormai non ci sono più scrupoli né da una parte né dall'altra: le condizioni di fatto si vanno pareggiando, mentre non si pareggeranno mai le condizioni morali, giacchè la responsabilità delle prime violazioni spetta integralmente e indiscutibilmente agli Imperi Centrali. Ma poichè la guerra un giorno o l'altro dovrà pur finire, i Governi si troveranno di fronte a questo bivio: incaricare i professori di compilare un nuovo codice internazionale, facendo tesoro degli insegnamenti dell'ultima guerra, oppure metterli in pensione e abolire le loro cattedre, riconosciute più inutili di quella della filosofia della storia?

Senza darci l'aria di profeti riteniamo che il dovere di decidersi per l'una o per l'altra soluzione metterà i Governi in un crudele imbarazzo.

X.

## NOTE LETTERARIE

ZELIDE FATTIBONI  
a NAZZARENO TROVANELLI

Preg.mo e Gent.mo Signors

Che le dirò mai della cortese sua lettera, piena di sì parziali elogi per me, che ne sono rimasta confusa al punto di non saper trovar parole valedoli ad esprimerle i miei riconoscenti sentimenti? E' vero, oio che Ella saggiamente riflette, a scrivere quelle Memorie soprattutto m'indusse il desiderio di parlare dei lunghi patimenti sostenuti, per causa politica, dall'infelicitissimo mio Genitore e dai di lui compagni di avventura i quali tutti, passando per la via del martirio, furono i primi ad aprire un varco al risorgimento nazionale ed a farne tralucere la speranza ai popoli oppressi.

Furono tanto i primi che, mutati poi i tempi, si facevano deorati a favore degli ex perseguitati, oltando la data del 1891 perchè i Governanti ignoravano che vi fossero state le barbare condanne del fatalissimo 1817. E questo è un fatto positivo e più che vero. Dunque di aver stampate le mie Memorie, dopo tanta esitazione e trepidanza, mi sono trovata contentissima, per il cortese interessamento trovato nei miei concittadini ed in lei in particolare che ha voluto farmi l'onore di collocarne un volume nella Biblioteca Malatestiana, cosa che ho gradita oltremodo e la ringrazio distintamente; le sono pure tantissima della benevola offerta di mandarmi copia delle lettere del Babbo, che premurosamente si conservano nella suddetta Biblioteca, non accetto però il favore perchè i miei occhi non mi permettono di molto leggere e poi delle lettere del Padre mio, come può credere, ne ho moltissime e ne tengo alcune di Fabbri (!) e moltissime di Paoli (2) che per affari spesso scriveva al Babbo: quelle che all'epoca dei congressi scientifici gli indirizzava, inserite nella seconda parte delle mie memorie qualora giunga a stamparle come ne ho il vivo desiderio. Ma se Ella le vedrà non me ne dia lode glielo raccomando fin d'ora. Io non ho pretese letterarie lo creda perchè è proprio così. Montanelli, quel gentile Poeta, quel gran Patriotta, quel bravo professore, il quale alla testa dei suoi scolari combatteva a Montanara

e Cartatone da eroe, finiva una sua cara poesia con questo verso:

*Varcando la vita senz'orma morr.*

Così esclamava il gentile Vate e io, povera donna, dovrei pensare diversamente sul conto mio. Impossibile! Sa ciò che io penso dei miei scritti che abbiamo parecchi difetti, ma che non vi manchi l'anima — l'anima romagnola riscaldata dalla sacra fiamma dell'amor patrio che mi esalta e per così dire mi fa pigliar fuoco alla circostanza; di questa mia asserzione troverà una prova nella lettera che nel 1870 dirissi al Ministro Correnti (3) e che qui le compiego a costo di stancare la sua pazienza: quando l'avrò letta la stracci pure perché io ne tengo una minutaccia. Intanto scusi il disturbo e mi creda col sensi della più distinta stima

Cesena 2 novembre 1885.

Devotissimo  
ZELLIDE FATTIBONI

×

26 novembre 1885.

*È l'ora in cui dai rami parton le note chiare  
Dell'usignolo; è l'ora in cui da innamorate  
Anime le promesse escon più dolci e care  
In parole interrotte e appena bisbigliate  
Preg.mo e Gentil.mo Signore*

Quando io lessi, nel giornale *Lo Specchio*, i su riportati magnifici versi (4), mi persuasi subito che il giovane traduttore di essi avesse un cuore passionato e gentilissimo, e fosse di molto ingegno e di eletti studi fornito: ehe male allora non mi opponessi ne trovo più di una prova nei giornali da Lei favoritimi. L'articolo della *Rassegna* mi è piaciuto in maniera singolarissima e più che non potrei mai dirle. Anche il suntuo delle mie povere Memorie, da Lei inserito nel *Corriere delle Romagne*, mi è sembrato che, con esattezza somma abbia posto in rilievo tutti gli avvenimenti più importanti verificatisi fra le mura di Castel S. Angelo e di C. Castellana. Là dove i poveri detenuti straziati, oppressi non potevano vivere che della libera vita del pensiero che i tiranni non potevano flagellare ed inceppare siccome avrebbero pur fatto se la cosa fosse stata in loro arbitrio.

Del resto Ella che à voluto essermi cortese di tanta parzialità, ha fatto pur bene a toccare delle mende trovate nel mio libro, ma ciò ha fatto la maniera sì delicata, che quasi mi sono sentita tratta a pensare a quelle buone mamme che vorrebbero sgridare i propri bimbi poi se ne astengono pel timore di far loro male. Rifletto io pure e la prima parte delle mie memorie non potrà a meno di riuscire la più interessante, per contenere notizie ignote ai più e tanto vere, come sono tutte, tutte. Rifletto questo e dico, qui in casa, — sta a vedere che colla seconda parte faccio fiasco. In tal caso dirò come diceva Washington dopo ritratosi nella vita domestica — il mio giorno ha brillato.

Ella vede che non sarò poi tanto modesta, se prenderò su la frase di uno dei primi uomini del mondo. Fuori di scherzo il seguito delle mie Memorie porterà molte di quelle notizie che la severa storia disdegna: saranno insomma un lavoro da donna, vale a dire scritto col cuore, con un cuore che al nome di Patria balza come una molla che sia stata tenuta repressa: di quanto mi sarà noto intorno alle male arti dei tiranni dal certo non tacerò una sillaba. Avrei potuto scrivere le memorie dal 1855 in poi, quando una mia amica me ne dette il consiglio, e io mi mostrai risolutissima di non volerlo fare. La

risposta data allora, che conservo, aveva quasi pensato di parlar come prefazione al mio libro, sarebbe stata come una scusa alla meschinità del mio lavoro, poi siccome le scuse in chi pubblica una cosa mi sono antipatiche così non ne feci altro. Io non ho pretese e non mi do aria d'importanza nè mi umilio. Ho molto e molto lavorato d'ago, come parmi già le dice, bisogna però confessi che in pari tempo non ho mai lasciato passare un giorno senza scrivere un'oretta, la mattina appena alzata, com'era consiglio del mio Babbo.

Io scriveva dei piccoli racconti, anche delle lettere ma più di tutto, rida che ora viene il buono, delle commedie, quanto tempo li ci ho perduto. Sia questa una confidenza che le faccio a spesa della sua pazienza.

E non l'ho ancora ringraziata di tutte le sue premure e cortese deferenza per me; ma creda puro che le sono gratissima, tanto più per la parte che di esse se ne riverbera sui miei cari Genitori i quali, come quando si trovavano in vita, sono sempre la parte più dolce dei miei pensieri,

Sersi il disturbo e mi creda coi sensi della più distinta stima

D.V.M.A. Ob.b.n.a  
ZELLIDE FATTIBONI

- (1) Fabbri Conte Edoardo Cesenate.
- (2) Paoli Conte Domenico di Pesaro.
- (3) E' una fiera protesta contro i metodi usati dalla Commissione Governativa nel giudicare i danni subiti dalla città di Cesena per terreno del 1870.
- (4) Lo Specchio '881 « Parisina » versione dal Byron.

## IX GENNAIO

Levato il capo su dal muto avello,  
Vittorio guarda le fulgenti schiere  
Degli Itali sull'Alpe e le bandiere  
Il Teutone sfidar feroce e fello.  
Vomitai foco al par d'un Mongibello  
I cavi bronzi, e mieton le trincere.  
Balzano fuor, come anelanti fere,  
I prodi nostri e crudo fan macello.  
Avanti, avanti, grida l'Ombra pia,  
Di Lissa e di Custozza la vendetta  
Per voi si compia sulla gente ria!  
Già la vittoria dall'Alpina vetta  
A voi sorride ed alla Prole mia,  
Che trionfante il Campidoglio aspetta.

G

## Note di cronaca

**Onorificenza.** — Il nostro egregio concittadino, Ing. Giorgio Calzolari, direttore generale della Società Romana Tramways-Omnibus, è stato di questi giorni, nominato Cavalier Ufficiale della Corona d'Italia.

Al concittadino loutano giungano gradite le nostre congratulazioni.

**Neurologio.** — Mercoledì 12 si spegnava quasi improvvisamente in età di anni 59 il possidente *Zaccaria Zanucoli*, uomo probo e di retto sentire, universalmente amato e stimato tutto detto pel bene della sua diletta e numerosa famiglia, che ora lascia nel più profondo dolore e alla quale noi inviamo sentite condoglianze.

**Lotteria-Pesca.** — L'esito della Lotteria-pesca che nei giorni 6 e 9 corrente è stata fatta nel teatro Comunale non poteva essere migliore.

Moltissimo il pubblico concorso colla volontà di spendere e perciò enorme fu l'incasso.

L. 7000 circa, con un utile di circa 5500 lire che vanno a beneficio dell'Assistenza civile.

**Lagnanze del pubblico.** — In questo periodo in cui gli uffici telegrafici sono aperti al pubblico fino a tarda notte non si comprende perchè vengano spenti alle ore 22 i fanali tanto dell'atrio, quanto dei cortili del detto ufficio con grave incomodo di chi deve recarsi dopo quell'ora al telegrafo ed alle caselle.

Giriamo il reclamo al Municipio, sperando che vorrà provvedere.

**Rappresentazione Cinematografica.** — Veniamo informati che i proprietari del Teatro Giardino, domani Domenica, daranno una rappresentazione cinematografica alle 17, alla quale i militari feriti avranno l'ingresso gratuito, e gli altri militari pagheranno solamente 0 Cent. che andranno a favore dello scaldarancio.

**Date lana pei soldati.** — Se le donne di Cesena vedessero in quali pietose condizioni si trovano quei soldati che giungono nei nostri ospedali coi piedi congelati, si muoverebbero più a compassione e darebbero maggior contributo di lana e di danaro al Comitato pro lana, per la preparazione degli indumenti da spedire ai combattenti. Facciamo quindi nuovamente appello al cuore delle

donne cesenati perchè una buona volta si muovano e aiutino in tutti i modi la filantropica istituzione.

Anche ieri l'altro giunse al Comitato la seguente lusinghiera lettera:

Il mo Signore,

Reduce dal fronte, dove munita di un Salvacondotto speciale, ho potuto recare indumenti di lana in nome del Comitato delle Dame Bolognesi Romagnole ai nostri soldati; non ridico il merito, il sacrificio e l'amore per la patria e la bandiera che io ho visto lassù sulle aspre cime di . . . . . terra

redenta — dove i ghiacci, le nevi, l'intenso freddo mette i nostri baldi alla prova; e sull'Isoneo dove le piogge, le nebbie ed il fango spaventevoli; ce li tormenta e contrasta. Non lo ridico! perchè lo sapete: e dobbiamo averlo nel cuore; grato. Dico e domando invece che l'opera nostra di indumenti e di conforti a loro beneficio duri; che i servizi logistici e di rifornimento del Comando Supremo sono mirabili ma che il consumo delle lane lavorate è straordinario lassù dove il superfluo si fa necessario. E che a questo superfluo, a questo consumo grande, dobbiamo provvedere costanti e amorose noi, donne italiane. Perchè col beneficio del nostro caldo lavoro giunga a quei bravi il saluto, l'augurio e l'affetto nostro materno

Ed ecco alle donne della nostra Romagna io mi permetto dire con fede di essere ascoltata: lavoriamo indefesse pei nostri fratelli; duriamo sin che duri la guerra ad averli nel cuore; a tener saldo dalle inespugnabili vette nemiche cui esse immolano il fiore della lor giovinezza ai nostri piani ubertosi, ai nostri colli ridenti di "Romagna solatia dolce paese", un legame di affetto, di amore che è conforto e sprone ed alta una voce che in parola di augurio, di ammirazione, di gratitudine (intessuta fra le salubri lane) dica loro il patriottismo schietto, il cuore riconoscente delle nostre terre dilette!

Augurando che il mio appello non siano ringraziato Lei e le gentili signorine che in Cesena cooperano di già l'opera del nostro Comitato centrale di Bologna.

La Presidente del Comitato Lavoratore  
pei duri ai soldati combattenti  
delle Dame Bolognesi Romagnole.

**Teatro Giardino.** — In questo teatro, durante il carnevale avremo spettacolo d'opera.

Fino ad ora si sa per certo che le opere sono Faust, Puritani, Rigoletto. Altre sono da destinarsi.

Il complesso artistico promette una buona esecuzione e fin d'ora passia-

mo assicurarne che lo spettacolo sarà buono e decoroso.

Esecutori principali sono Stella Natan, Carlo De Alba, Maria Brambilla, Cav. Giulio Marri, Giuseppe Bergonzini, Giuseppe Valentini.

Direttore d'orchestra, concertatore il Maestro Aldo Zeatti. Primo violino di spalla il prof. Emilio Gironi.

**La Cassa di risparmio** per facilitare ai risparmiatori le piccole sottoscrizioni al prestito nazionale 5 o 10 ha deliberato di accettare le sottoscrizioni stesse fino ad un massimo di lire cinquecento nominali per persona col pagamento in rate mensili. Queste, pur non dovendo essere mai inferiori alle lire cinque per ogni L. 100 sottoscritte, potranno variare da mese a mese a seconda della comodità del sottoscrittore, ma il pagamento dovrà risultare compiuto non oltre il 31 dicembre corrente anno.

**Censimento e requisizione del grano e del granturco.** — Con decreto luogotenenziale, il governo ha ordinato il censimento e la requisizione del grano e del granturco.

Nel decreto è stabilito che chiunque detenga grano e granturco deve denunciare, entro il 25 corrente nell'ufficio municipale. Chiunque ometta di fare la denuncia nei termini stabiliti, o la faccia inesattamente, è punito.

Con notifica poi del ministero della guerra è stato disposto il prezzo massimo della requisizione militare, nei seguenti termini: grano tenero e seme duro L. 40 per quintale; grano duro L. 42; granturco L. 29.

**Commissione d'incetta foraggi.** — Fin dal 3 corrente è stata istituita con sede in Cesena la 10. Commissione per l'incetta foraggi e con giurisdizione nei comuni del Circondario di Cesena e di Forlì.

Per facilitare il compito della Commissione ed evitare un'incetta di Autorità, s'invitano gli agricoltori a denunciare entro il 20 corrente i quantitativi di foraggi di cui possono disporre. La sede della Commissione è presso la Cattedra Ambulante.

**Apertura magazzino municipale per vendita generi prima necessità.** — Fin da giovedì, nei locali del Panificio Comunale, la Giunta ha aperto uno spaccio di generi alimentari di prima necessità, cioè: riso, farina di granturco, fagioli e pasta alimentari.

Il magazzino rimane aperto tutti i giorni feriali dalle 9 alle 13 e nei giorni festivi dalle 7 alle 12.

**Pro-scaldarancio.** — Nel pomeriggio di martedì, i giovani esploratori si recheranno nelle singole case a raccogliere giornali per lo scaldarancio.

**Cucina Economica.** — Dal giorno dell'apertura fino a tutt'oggi sono state distribuite 15542 mignestre e cioè: 14584 a pagamento, 708 gratuite e 252 al personale.

**Pro-Mutilati.** — *Aurelia Nutini - Bozzetti Tricolori.* (Voci, anelli - Tipi e figure). — L'egregia Professoressa Signorina Aurelia Nutini, simpaticamente nota per due sue commedie fiorentine, che ebbero un liettissimo successo, ha testè dato in luce un volumetto dal titolo "Bozzetti tricolori".

E' un volumetto d'attualità formato dai bozzetti in poesia, freschi, spontanei, limpidi, taluni allegri, briosi, altri seri, tutti scritti con garbo toscano, tutti vibranti di sentimento patrio.

La gentile poetessa ha unito al volumetto i suoi graziosi e patriottici stornelli toscani premiati al concorso bandito dalla "Nazione", nel decorso anno, e destinato il ricavato dalla vendita del volumetto stesso "pro mutilati".

Ci complaciamo così doppiamente con l'egregia Autrice, e raccomandiamo ai nostri lettori d'acquistare il volumetto, certi di procurarsi una lettura gradita e di contribuire in pari tempo ad un'opera altamente patriottica ed umanitaria.

Il volumetto, uscito in elegante veste tipografica, per cura dello stabilimento E. Ducci Firenze, è vendibile all'edicolina giornalistica al prezzo di L. 0,60.

Gerente Piraccini Filiccare  
Tip. Bianchi-Torli



---

# ABBONATEVI AL CITTADINO

---

**La Tipografia BIA-  
SINI-TONTI eseguisce  
lavori colla massima  
precisione e puntualità  
a prezzi modicissimi.**